

E LA CHIAMANO ESTATE ...

LA STAGIONE INQUINATA

di Alberto Perozzi

Foto Baffoni

Nei giorni tristi dell'inquinamento, verso la metà di luglio, dal palazzo municipale di San Benedetto sono salite al cielo tante accorate invocazioni che, al confronto, quelle che solitamente i napoletani riservano a S. Gennaro scompaiono o si riducono a semplici giaculatorie.

E proprio le invocazioni di assessori, tecnici, albergatori e concessionari di spiaggia, più che i proclami ambigui di qualche sprovveduto rappresentante degli addetti ai lavori, diramati attraverso i canali televisivi locali, costituirono in quei giorni il leit motiv ricorrente ed il messaggio vincente. In poche parole, ai turisti infuriati, si offriva lo spettacolo di una città che, ancora una volta, poteva e doveva fare affidamento sulla collaudata buona stella. "Non è pericoloso - era il ritornello - potete fare il bagno, succede su tutta la costa Adriatica, non stiamo peggio degli altri, anzi.". Intanto le acque erano di un bel colore

melanzana con venature di rosso cerallacca e la battigia, dove i bambini sguzzano più volentieri, appariva ricoperta da una patina oleosa proprio brutta a vedersi.

Indecisi sul da farsi, i bagnini pensarono anche di offrire l'uso gratuito di tutti i pattini disponibili per oltrepassare le scogliere e spingersi al largo, dove il mare doveva pur essere pulito. Ma una rapida ricognizione ed un altrettanto veloce calcolo sulla capacità di trasporto della flottiglia di pattini sconsigliò di mettere in pratica il progetto.

Gli albergatori, dal canto loro, erano protagonisti in assoluto della vicenda. Impossibilitati a recarsi in spiaggia per la balneazione, le molte migliaia di italiani e stranieri ospiti degli alberghi e pensioni trascorrevano le mattinate nelle hall degli esercizi ricettivi ed i discorsi, come è facile intuire, non erano proprio sereni.

L'intervento del Comune, orientato saggiamente a sdrammatizzare la situa-

zione - che d'altra parte non poteva essere addebitata a colpe o negligenze dei politici attuali responsabili degli assessorati preposti - fece ricorso massiccio alle invocazioni. Preso di mira da tante suppliche, il Santo Patrono dovette commuoversi veramente perché successe che dopo sessanta giorni di calura, assenza di pioggia, assoluta "bonazza" di vento, un pomeriggio si scatenò un temporale tale da rimescolare le acque, quelle marine e le terrestri, del Tronto e dei torrentelli nostrani, e l'atmosfera fu sconvolta da correnti in contrasto tra loro; tanto che alghe rosse e liquami di fogna, scarichi industriali o ossigeno in eccesso scomparvero improvvisamente e da quel giorno il mare appare pulitissimo, addirittura cristallino.

Ingrati, i sambenedettesi interessati al turismo ripresero il lucroso tran tran giornaliero senza degnare di una novena il buon Santo Patrono e la stessa noncuranza dimostrarono tecnici e funzionari



Mare deserto e rifiuti sulla battigia: c'è poco da rallegrarsi!